

Alimentazione biologica

Qual'è il prezzo giusto?

di Claudio Malagoli*

In questi ultimi tempi si parla spesso di prezzo degli alimenti, in quanto, in molti casi, si è verificata una vera e propria esplosione delle loro quotazioni. Così, per esempio, nel 2007 le quotazioni del frumento duro sono più che raddoppiate rispetto al 2006 e sono triplicate rispetto al 2005. Da rilevare, comunque, che si è trattato di un fatto episodico, condizionato da fenomeni speculativi, in quanto in questo momento (dicembre 2008) il prezzo dei cereali è tonato agli stessi livelli del 2006. Ma perchè si è verificata questa esplosione dei prezzi? Forse perchè è aumentata in modo non prevedibile la domanda? Forse perchè qualcuno ha realizzato ed ha speculato sul fatto che il cibo non è un telefonino? I telefonini, come è risaputo, non sono buoni da mangiare. O forse perchè i prezzi degli alimenti erano troppo bassi, per cui si sono riallineati a quello che è una normale evoluzione dei prezzi?

A questo punto almeno una domanda ce la potremmo porre: *quand'è che un alimento è venduto al giusto prezzo?* In termini generali, e facendo riferimento alle teorie classiche dell'Estimo, potremmo rispondere che un alimento è venduto al "giusto prezzo" quando quest'ultimo è in grado di compensare ai prezzi di mercato il costo dei fattori impiegati per produrlo e, nel contempo, è in grado di garantire al produttore un *giusto margine*, al fine di compensare il *rischio di impresa* (altrimenti nessuno farebbe l'imprenditore!).

Purtroppo oggi non è così, in quanto come è risaputo l'agricoltore, anche quello biologico, *subisce* il prezzo che viene determinato dal mercato. Si aggiunga poi che in agricoltura ad una contrazione dei costi



unitari di produzione corrisponde nel lungo periodo una diminuzione del prezzo di mercato dei relativi prodotti, con conseguente annullamento del margine per il produttore. *Pertanto, l'agricoltore che vuole aumentare il suo reddito deve impiegare nel processo produttivo una maggior quantità di fattori della produzione.* Purtroppo in agricoltura (in minor misura nel settore biologico) è avvenuto il contrario, ovvero fattori della produzione agricoli sono stati sostituiti da fattori della produzione industriali e/o commerciali.

Così, col tempo, l'agricoltore ha perso parte delle funzioni imprenditoriali, poiché nell'attività agricola ha assunto sempre più importanza il settore industriale, quale fornitore del materiale di propagazione e dei mezzi tecnici necessari per portare a termine il processo produttivo, nonché quale utilizzatore del prodotto agricolo ottenuto. In particolare, il settore industriale ha messo in atto strategie di *sostituzionismo* e di *appropriazionismo*, attraverso le quali si è appropriato di redditi normalmente appannaggio del settore agricolo.

Attraverso le strategie di *sostituzionismo* il settore industriale sostituisce fattori della produzione agricola con fattori di origine industriale. Ne sono un esempio i diserbanti, i diradanti, le sementi brevettate, i mangimi, ecc. Tali fattori hanno sostituito l'agricoltore e si sono impossessati del reddito derivante

dallo svolgimento delle relative attività.

Attraverso le strategie di *Appropriazionismo* il settore industriale si inserisce nella filiera di produzione degli alimenti svolgendo operazioni che di solito, per loro natura, sono agricole. Così, per esempio, la prima trasformazione della materia prima in alimento, oppure, la selezione ed il confezionamento degli alimenti, la conservazione, ecc. Anche in questo caso l'agricoltore non può pretendere una remunerazione per una operazione che ha svolto qualcun altro. In relazione alle suddette strategie, l'agricoltore è divenuto sempre più un produttore di materie prime (omologate, prive di alcun valore aggiunto, che possono provenire da qualsiasi parte del mondo) e non un produttore di alimenti (nei quali è presente il valore aggiunto). Addirittura, in futuro, lo sviluppo di piante fortemente specializzate nella produzione di materie prime di base (vitamine, carboidrati, grassi, ecc.), determinerà uno scollamento tra alimento e capacità nutrizionali, per cui diverrà di basilare importanza l'azione industriale. In estrema sintesi, l'arancio, con il suo apporto di vitamina C, potrà essere sostituito da un alimento che nulla ha a che fare con l'agrume che normalmente consumiamo (tra l'altro sarà un prodotto molto più "facile" da consumare).

In questo contesto l'Agricoltura Biologica diviene di primaria importanza per il mantenimento di adeguati livelli di reddito per l'imprenditore, poiché sempre di più l'agricoltore convenzionale diverrà un produttore di materie prime per l'industria, sempre più spesso l'industria si approprierà del suo reddito!

*Università degli Studi di Scienze
Gastronomiche - Pollenzo/Bra